

ALDA VIGLIARDI

L'ETRURIA MINERARIA NELLE PRIME ETÀ DEI METALLI

Questo lavoro è volto a considerare l'aspetto culturale della Toscana nelle più antiche età dei Metalli, Eneolitico e Bronzo antico, con lo scopo di porre in evidenza quanto la ricchezza mineraria di questa regione e la facile reperibilità dei minerali, in primo luogo del rame, abbiano influito sul popolamento della Toscana in questo periodo. La nostra attenzione sarà inoltre rivolta più che alla descrizione delle culture nei loro vari aspetti, ai rapporti che in queste età si sono confermati o si sono stabiliti per la prima volta con altre aree culturali.

Premettiamo un breve accenno al panorama culturale della Toscana nel Neolitico avanzato, cioè al substrato da cui si sono sviluppate facies eneolitiche locali e che può anche avere influito su quelle venute dall'esterno.

Tra il V ed il IV millennio a. C. la Toscana rientra nella sfera culturale del Nord, con testimonianze che appartengono alla cultura di Fiorano, il complesso culturale con ceramiche decorate a bande incise diffuso nella Padania centro-orientale e nel Veneto meridionale e propagatosi anche nella penisola, nell'Italia centrale.

Le testimonianze della cultura di Fiorano in Toscana sono poco numerose e circoscritte a due zone: a nord dell'Arno, lungo la costa, in provincia di Pisa (grotta del Leone di Agnano, Riparo della Romita di Asciano, stazione di San Rossore)¹ e a sud, nell'entroterra, in provincia di Siena (stazione di Pienza, Grotta Lattaia nella montagna di Cetona, grotta dell'Orso di Sarteano)².

¹ G. RADI, *La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica*, in *Antichità Pisane* 3, 1974 (estr.); R. PERONI, *La Romita di Asciano (Pisa)*, in *BPI* 71-72, 1962-63, p. 251; C. TOZZI, *Ritrovamenti preistorici nella Tenuta di S. Rossore (Pisa)*, in *Antichità Pisane* 1, 1974 (estr.).

² G. CALVI REZIA, *L'età neolitica nell'abitato preistorico di Pienza (Siena)*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 355; R. GRIFONI CREMONESI, *I materiali preistorici della Toscana esistenti al Museo Archeologico di Perugia*, in *Atti Società Toscana Scienze Naturali*, Memorie Serie A LXXVI, 1969, p. 151; R. GRIFONI, *La Grotta dell'Orso di Sarteano*, in *Origini* I, 1967, p. 53.

Questa cultura sembra aver perdurato a lungo, in Toscana, e vi ha assunto anche un aspetto particolare posto in luce nella stazione più ricca di testimonianze di questo periodo, quella dell'Orso di Sarteano: la facies di Sarteano è considerata come rappresentante della fase più recente della corrente culturale con ceramiche a bande incise³.

Mentre nell'Italia settentrionale la cultura di Fiorano è seguita da quella del Vaso a bocca quadrata, in Toscana essa è stata sostituita dalla cultura della Lagozza, tipica del Neolitico superiore dell'Italia nord-occidentale, propagatasi anch'essa nella fascia centrale della penisola.

La cultura della Lagozza nel suo aspetto tipico sembra avere avuto, in Toscana, una presenza assai limitata e non si esclude che possa esservi pervenuta in un momento avanzato del suo corso evolutivo: le testimonianze sono apparse solo nella parte settentrionale del territorio, cioè ad Asciano-liv. 13, ad Agnano, forse anche a Grotta all'Onda nelle Alpi Apuane (Lucca)⁴.

Così come la cultura di Fiorano, anche quella della Lagozza ha perdurato a lungo in questa zona (sino e forse oltre la metà del III millennio a. C.), in età nelle quali nel meridione della nostra penisola e nelle isole già si evolvevano culture propriamente eneolitiche. Le caratteristiche culturali di questa fase attardata della cultura lagozziana, caratterizzata da un generico irrigidimento delle forme fittili e dal decadimento della qualità tecnica, sono chiaramente illustrate ad Asciano, dove tale facies ha pure una precisa collocazione stratigrafica comparendo in un livello (il 12) interposto tra quello lagozziano ed i livelli eneolitici (11-9)⁵.

Da questa cultura ha tratto origine un Eneolitico locale, tipico della nostra regione, le cui testimonianze presentano una più ampia diffusione dal punto di vista geografico. La concentrazione maggiore delle stazioni (una diecina) si trova nella Toscana settentrionale, a partire dalla sponda destra dell'Arno, in provincia di Pisa, sino alla provincia di Massa Carrara: un'area che coincide con quella in cui si è manifestata la cultura lagozziana.

Le altre stazioni (la metà circa) sono sparse nel rimanente terri-

³ R. GRIFONI, *La Grotta dell'Orso di Sarteano, cit.*, p. 115.

⁴ R. PERONI, *La Romita di Asciano, cit.*, p. 278; G. RADI, *La Grotta del Leone, cit.*; P. GRAZIOSI, *La Grotta all'Onda*, in *Archivio Antropologia Etnologia* LXXIV, 1944, p. 73; R. GRIFONI CREMONESI, *Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana*, in *Atti Soc. Toscana Sc. Nat.*, Memorie Serie A LXXVIII, 1971, p. 170 (su Grotta all'Onda, vedi a p. 234).

⁵ R. PERONI, *La Romita di Asciano, cit.*, p. 295; vedi anche la stazione di S. Rossore (C. TOZZI, *Ritrovamenti preistorici...*, *cit.*) (fig. 1 n. 4).

torio dove circondano, per così dire, la zona delle Colline Metallifere: a nord nel Volterrano, ad ovest nell'Isola d'Elba, a sud nel Grossetano e nel Senese.

Questo Eneolitico, che potremmo genericamente chiamare « toscano »⁶, non è stato ancora chiaramente definito nei suoi caratteri specifici per due principali ragioni: in primo luogo per la non rilevante quantità del materiale archeologico, che per di più proviene quasi esclusivamente da sepolture; in secondo luogo perché si tratta di un materiale eterogeneo in quanto a prodotti locali, di tradizione lagozziana, si associano quelli propri di altri gruppi umani con cui si può ritenere che le popolazioni della Toscana siano venute a diretto contatto, e cioè:

— con le genti della cultura di Rinaldone, provenienti dal Sud, insediatesi nell'area comprendente la Toscana meridionale ed il Lazio settentrionale;

— con gruppi umani « di passaggio » appartenenti alla cultura campaniforme, provenienti quasi certamente da Ovest (Sardegna, Midi francese).

Queste nuove genti si sono stabilite in Toscana (i Rinaldoniani) o hanno frequentato la nostra regione (i Campaniformi) perché con ogni probabilità attirati dalla sua ricchezza mineraria.

Delle genti della cultura di Rinaldone si conosce il tipo etnico (erano dei paleomediterranei o afromediterranei)⁷ e si ha una ricca documentazione dei loro prodotti, specialmente di quelli fittili, pervenuti attraverso una grande quantità di necropoli, di cui è particolarmente ricca la valle del fiume Fiora, ma presenti anche più a nord, nelle province di Pisa e di Firenze (Pomarance, Montespertoli), ad est, nelle province di Siena, Arezzo e Perugia (Pienza, Battifolle di Cortona, Monte Aquilone) e soprattutto a sud, nel territorio laziale, sino alla provincia di Frosinone (una quindicina di stazioni).

Per quanto ricca, si tratta tuttavia di una documentazione incompleta, poiché della cultura materiale dei Rinaldoniani mancano informazioni circa l'aspetto economico ed il tipo di insediamento, derivando le testimonianze quasi esclusivamente da sepolture.

I Rinaldoniani sono comunque considerati come gruppi di pastori-guerrieri, con una società patriarcale, con attendamenti mobili di tipo

⁶ L'esistenza di una facies eneolitica particolare, propria della parte settentrionale della Toscana, è stata prospettata da A. RADMILLI in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* I, Roma 1974, p. 454.

⁷ R. PARENTI, *Gli scheletri umani di Ponte S. Pietro (cultura Rinaldone) nel contesto antropologico della provincia Toscana, all'epoca dei primi metalli*, in *Archivio Antropologia Etnologia* XCVII, 1967, p. 17.

nomadico⁸. La scelta di questi territori come sede può essere stata determinata dalla loro ricchezza mineraria, e si può anche supporre che i Rinaldoniani si siano dedicati ad una attività estrattiva, ma non si ha alcuna prova al riguardo.

Più facile invece giustificare la presenza dei gruppi campaniformi, di cui in questi ultimi anni vanno aumentando le testimonianze: alla Romita di Asciano⁹, nella grotta del Fontino presso Grosseto¹⁰, nella stazione di superficie di Torre Crognola presso Vulci¹¹, nella tomba di Fosso Conicchio (Viterbo)¹².

Si ritiene oggi concordemente che i Campaniformi, in possesso di una cultura materiale caratterizzata non solo da peculiari prodotti fittili ma anche da altri specifici elementi (bottoni a V, « brassards », cuspidi di freccia di particolari tipi) fossero dediti al commercio, principalmente del metallo. Questa attività, da cui è dipesa l'estrema mobilità di queste genti, è perdurata a lungo, per alcuni secoli, intorno al 2000 a. C.; gruppi di mercanti campaniformi sono giunti nei vari territori europei ad ondate successive, provenienti anche da direzioni diverse, ed hanno tracciato vie di comunicazione attraverso le quali si sono poi diffusi gli elementi culturali del primo Bronzo.

Anche in Toscana si può supporre l'esistenza di fasi successive negli apporti campaniformi¹³: inoltre, per la sua stessa posizione geografica, questo nostro territorio ha probabilmente avuto una funzione intermedia tra il Mediterraneo occidentale, la Padania e l'Europa centrale. I prodotti campaniformi della grotta del Fontino, ad esempio, rivelano chiaramente rapporti con la Sardegna ed inoltre, forse tramite quest'ultima, con il Languédoc (in particolare con la regione dell'Aude) e con il Portogallo.

È anche lecito supporre che i Campaniformi abbiano rinforzato, se non addirittura ristabilito, le relazioni della Toscana col Nord Italia, che dopo la prima fase della cultura della Lagozza potevano aver subito

⁸ F. RITTATORE VONWILLER, F. FALCHETTI, *Preistoria e Protostoria della Valle del Fiume Fiora*, in *Atti Grosseto*, pp. 99-130.

⁹ R. PERONI, *La Romita di Asciano*, cit., p. 315.

¹⁰ A. VIGLIARDI, *Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico finale-primario Bronzo*, in *Atti della XXII Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale 1978*, Firenze 1979, p. 247.

¹¹ M. PENNACCHIONI, *Torre Crognola*, in *Vulci. Rinvenimenti di superficie d'epoca preistorica*, Roma 1977, p. 5.

¹² G. COLONNA, *Fosso Conicchio (Viterbo)*, in *Nuovi tesori dell'antica Tuscia. Catalogo della Mostra di Viterbo*, Viterbo 1970, p. 11.

¹³ A. VIGLIARDI, *Rapporti tra Sardegna e Toscana*, cit., p. 271.

una battuta d'arresto. Infatti, per quanto il Campaniforme delle stazioni toscane, per certe sue peculiari caratteristiche, sia principalmente affine a quello dell'area del Mediterraneo occidentale, non manca neppure di elementi tipici del Campaniforme centro-europeo, che prospettano rapporti con quest'area.

Vediamo dunque la nostra regione, grazie alla presenza dei suoi ricchi giacimenti minerari, divenire nell'Eneolitico un centro di notevole interesse, che ha determinato l'estendersi del suo popolamento, prima limitato a zone ristrette, con caratteristiche culturali del tutto periferiche e con marcati fenomeni di attardamento.

Tornando alla cultura eneolitica locale cui si è prima accennato, essa comincia ad assumere una propria fisionomia specie grazie ai ritrovamenti più recenti, anche se quelli di maggior rilievo — il complesso archeologico della grotta di San Giuseppe all'Isola d'Elba¹⁴ e quello associato al Campaniforme della grotta del Fontino — sono ancora, per la maggior parte, inediti: tuttavia possiamo accennare brevemente a quelli che sembrano esserne gli elementi più tipici.

Tra le stazioni toscane che ci appaiono più rappresentative di questa facies, citiamo, cominciando dal Nord: la Tecchia della Gabellaccia (Massa Carrara)¹⁵, La Buca-Tana di Maggiano (Lucca)¹⁶, la grotta del Castello di Vecchiano (Pisa)¹⁷, la Romita di Asciano-livv. 11-9, per la quale si possiede anche una datazione col C14 del 2300 circa a.C. (liv. 10)¹⁸, la grotta del Leone di Agnano, la grotta di Montebradoni (Volterra)¹⁹, la grotta Lattaia di Cetona²⁰, la grotta dell'Orso di Sarteano²¹, la grotta del Fontino e quella di San Giuseppe d'Elba, prima ricordate.

¹⁴ G. CREMONESI, *La grotta sepolcrale di S. Giuseppe di Rio Marina nell'Isola d'Elba. Notizia preliminare*, in *Atti Soc. Toscana Sc. Nat.*, Memorie Serie A LXXXIV, 1967 (estr.).

¹⁵ G. RADI, *La Tecchia della Gabellaccia (Carrara). Note paleontologiche*, in *Atti Soc. Toscana Sc. Nat.*, Memorie Serie A LXXXIII, 1976 (estr.).

¹⁶ C. CORAZZA, *Le ricerche nella Buca-Tana di Maggiano*, in *Archivio Antropologia Etnologia* XCIX, 1969, p. 139.

¹⁷ R. GRIFONI, *Contributi alla conoscenza della preistoria toscana. La Grotta del Castello di Vecchiano (Pisa)*, in *Atti Soc. Toscana Sc. Nat.*, Memorie Serie A LXIX, 1962 (estr.).

¹⁸ R. PERONI, *La Romita di Asciano, cit.*, p. 311.

¹⁹ R. GRIFONI, *La collezione di oggetti preistorici della Toscana esistente al Museo L. Pigorini di Roma*, in *Atti Soc. Toscana Sc. Nat.*, Memorie Serie A LXXI, 1964 (estr.).

²⁰ R. GRIFONI CREMONESI, *I materiali preist. della Toscana al Museo di Perugia, cit.*, p. 157.

²¹ G. CREMONESI, *La grotta dell'Orso di Sarteano. I livelli dell'età dei Metalli*, in *Origini* II, 1968, p. 247.

Una sola di queste stazioni (la Tecchia della Gabellaccia) era un insediamento, a carattere stagionale: le altre erano sepolture collettive, in grotte naturali oppure in crepacci o fenditure della roccia.

Per quanto riguarda i prodotti fittili, una caratteristica comune è la presenza di un tipo di ceramica con superficie esterna ed interna coperta da fitte e leggere striature irregolarmente disposte.

I tipi vascolari più diffusi sono le tazze e le scodelle di forma alta, troncoconica, talora con bordo dell'orlo appiattito e decorato all'esterno da un cordone a tacche (*fig. 1 nn. 5-10*). Ad Asciano sono frequenti anche le forme a calotta o troncoconiche basse e larghe, con pareti molto svasate, che continuano quelle del precedente livello 12, cioè della fase attardata lagozziana (*fig. 1 nn. 1-3*).

Altri tipi comuni sono le olle globulari con orlo everso e le grandi ciotole o scodelle fonde con corpo troncoconico, collo distinto o non distinto, rientrante, a profilo rettilineo o concavo (*fig. 2 nn. 3, 5*).

I decori consistono in cordoni impressi, talora formanti dei complessi motivi (*fig. 1 nn. 8, 10*), oppure in file singole o doppie di impressioni triangolari, ovali, rettangolari, disposte sul collo, sulla spalla o sul ventre (*fig. 1 n. 6, 11; fig. 2 n. 3*), in file di pastiglie e di bugne, queste ultime anche allineate verticalmente o coprenti per intero il corpo dei vasi.

Vi sono inoltre: forme di tradizione lagozziana [ciotole con corpo cipolliforme e breve collo diritto (*fig. 2 n. 1*); olle globulari o biconichegianti con file di pastiglie (*fig. 2 n. 4*) o coppie di bugnette forate]; vasi fiascoidi biconici, carenati e non carenati, con collo non distinto di lunghezza variabile, anche molto breve, con bugne sul corpo, di probabile influenza rinaldoniana (*fig. 2 nn. 6-8*).

Gli elementi di presa consistono prevalentemente in linguette o bugne, talora in ansette tubolari; più rare le anse a nastro verticali, tra cui però sono caratteristiche delle alte anse sopraelevate, con curva stretta (già presenti nella facies di Sarteano), talora con nastro rastremato alla curva e tubercolo conico o cilindrico sulla sommità della medesima (vedi Montebadoni, San Giuseppe d'Elba, il Fontino) (*fig. 2 n. 2*).

A questi prodotti fittili si associano:

— industrie litiche costituite in prevalenza da cuspidi di freccia con peduncolo ed alette, tipicamente eneolitiche, come quelle che caratterizzano le industrie di Rinaldone, Gaudò e Remedello.

— Spatole e punteruoli in osso.

— Oggetti di ornamento consistenti in elementi di collana (perle d'osso, di conchiglia, di marmo) e pendagli di forma rettangolare o tra-

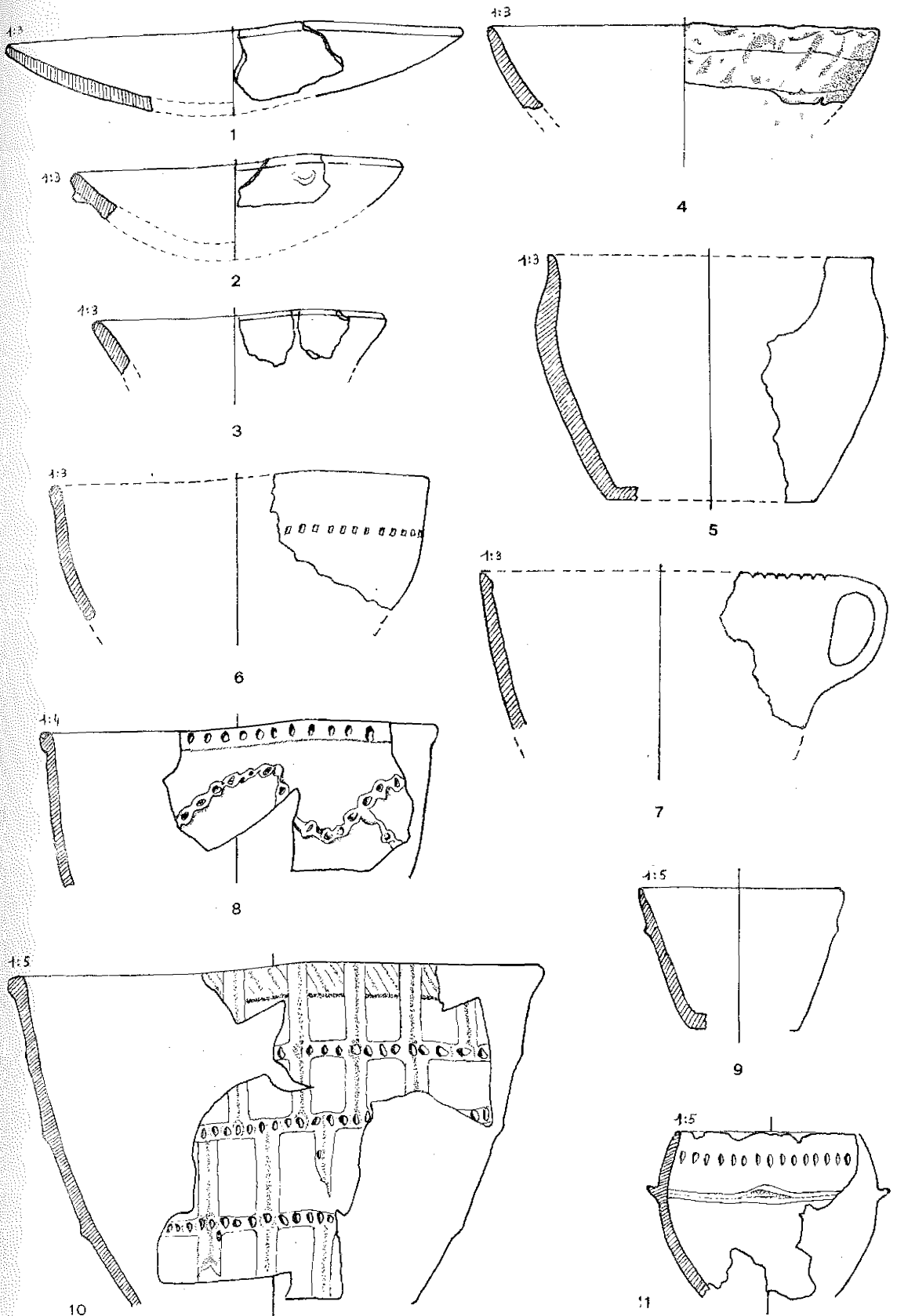


fig. 1 - Tipologia vascolare dell'Enceolitico toscano. 1-3: Romita di Asciano, livv. 11-9 (da PERONI 1962-63); 4: San Rossore (da TOZZI 1974); 5-7: grotta del Fontino; 8: grotta Lattaia di Cetona (da GRIFONI CREMONESI 1969); 9-11: Orso di Sarteano (da CREMONESI 1968). (Le riduzioni sono indicate sui disegni).

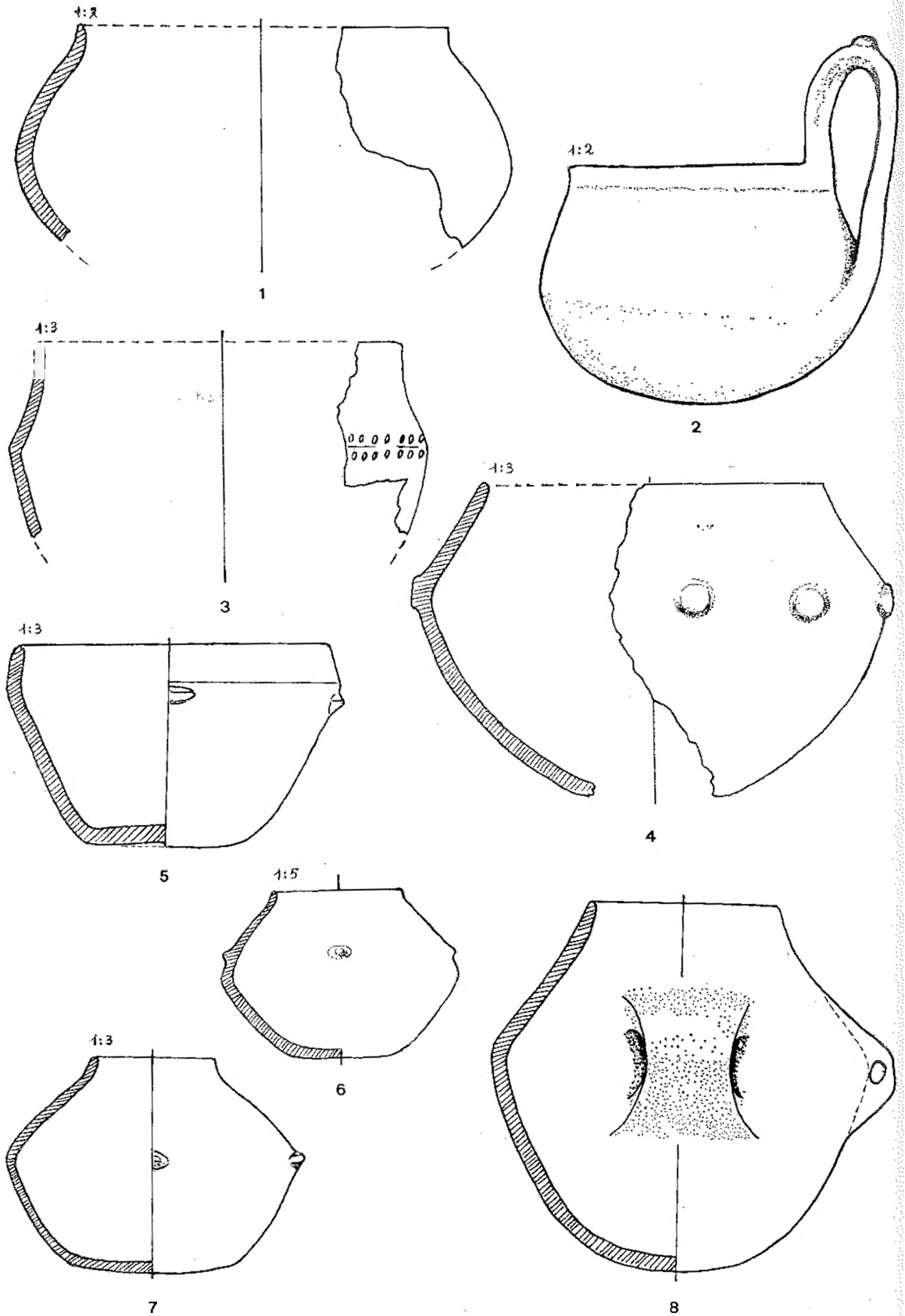


fig. 2 - Tipologia vascolare dell'Eneolitico toscano. 1, 3, 4: grotta del Fontino; 2: San Giuseppe d'Elba (ripreso da CREMONESI 1967); 5, 7: Camigliano di Montalcino (da GRIFONI 1964); 6: Orso di Sarteano (da CREMONESI 1968); 8: grotta del Leone di Agnano (da RADÌ 1974). (Del n. 8 non si conosce la riduzione).

pezoidale, in pietra, oppure di forma semilunare tratti da zanne di cinghiale o da conchiglie di *Pectunculus*. Questi oggetti di ornamento sono comuni alle culture eneolitiche in genere, fra cui la stessa cultura di Rinaldone e quella campaniforme, che ne è ricchissima.

— Pugnali (o alabarde) ed una accetta, in rame.

Gli oggetti metallici non sono molto frequenti: i pugnali possono avere lama triangolare piatta o con costolatura centrale e base rettilinea con fori per chiodetti (Agnano, Montebradoni)²², oppure lama triangolare costolata con codolo quadrangolare con uno o due fori (Castello di Vecchiano, Montebradoni)²³. L'accetta è piatta, con corpo subtrapezoidale e taglio arcuato (Agnano)²⁴.

Nella grotta del Fontino sono stati raccolti tre pugnali in rame di piccole dimensioni (intorno ai 10 cm. di lunghezza), tutti con lama piatta triangolare, di cui uno con codolo trapezoidale ad un foro e due con codolo largo, rettangolare con angoli arrotondati e due fori²⁵.

Tipologicamente i pugnali di Agnano, Vecchiano e Montebradoni trovano confronti più in Remedello²⁶ e nel Gaudò²⁷ che in Rinaldone²⁸; dei pugnali del Fontino, i due con codolo rettangolare non trovano sinora confronti che in ambiente egeo.

È da rilevare che Montebradoni ha restituito anche una stretta lamina terminante con una espansione semicircolare²⁹ identica a quelle trovate nelle culture della Chiusazza-Malpazzo e di Laterza³⁰.

A questi rapporti col Sud che l'Eneolitico toscano lascia intravedere si aggiungono, nell'ambito della cultura di Rinaldone, quelli rive-

²² G. RADI, *La Grotta del Leone di Agnano, cit.*, fig. 13 n; R. GRIFONI, *La collezione... al Museo Pigorini, cit.*, fig. 6 n. 3 e fig. 7 n. 6.

²³ R. GRIFONI, *La grotta del Castello di Vecchiano, cit.*, fig. 3 n. 4; R. GRIFONI, *La collezione... al Museo Pigorini, cit.*, fig. 6 n. 1.

²⁴ R. RADI, *La Grotta del Leone, cit.*, fig. 13 e.

²⁵ A. VIGLIARDI, *Rapporti tra Sardegna e Toscana... cit.*, fig. 11 nn. 1, 2, 3.

²⁶ O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *La cultura di Remedello*, in *Memorie Soc. Ital. Sc. Nat. e Museo Civico St. Nat. di Milano XX/1*, tavv. IX, X.

²⁷ R. ROSS HOLLOWAY, *Buccino. The Eneolithic Necropolis of S. Antonio and other prehistoric discoveries*, Roma 1973, tavv. XI e XXII; H. MÜLLER KARPE, *Handbuch der Vorgeschichte*, Band III: *Kupferzeit*, München 1974, tav. 436 n. 11.

²⁸ I pugnali dei complessi rinaldoniani puri hanno lama triangolare piatta o costolata e base semicircolare o triangolare, con fori per chiodetti (vedi Rinaldone, La Sgurgola, Ponte S. Pietro, Chiusa d'Ermini, ecc.).

²⁹ R. GRIFONI, *La collezione... al Museo Pigorini, cit.*, fig. 6 n. 2.

³⁰ S. TINE, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, in *BPI* 74, 1965, p. 123, fig. 13; F. BIANCOFIORE, *La necropoli eneolitica di Laterza*, in *Origini* I, 1967, p. 195, fig. 27 nn. 1, 20.

lati, ad esempio, dal coperchio di pisside di Garavicchio³¹, dal vaso ascoide della necropoli del Naviglione³², dai pugnali litici stiloidi di Casamari³³, tutti elementi tipici del Gaudò.

Si constata pertanto che anche l'Eneolitico della Toscana centro-settentrionale rivela dei rapporti col Sud, mentre nei periodi precedenti questi appaiono limitati al suo territorio meridionale: vedi gli elementi delle culture di Diana e di Ripoli a Pienza e nella grotta Lattaia di Cetona³⁴.

È da tener presente che l'area di provenienza delle genti rinaldoniane, inizialmente postulata nei Balcani settentrionali, è oggi preferibilmente collocata in ambiente egeo, cioè lo stesso da cui si sarebbero mosse le genti del Gaudò³⁵; questa derivazione dal Sud può spiegare la presenza di elementi tipici delle ben caratterizzate culture eneolitiche meridionali non solo negli stessi complessi rinaldoniani, ma anche in quelli dell'Eneolitico toscano, che possono averli recepiti dai primi.

Più problematico è invece il significato da attribuire alla presenza degli elementi considerati « remedelliani », trovati in sepolture attribuite a Rinaldone o all'Eneolitico locale (le tombe a fossa, i pugnali costolati con codolo quadrangolare ad uno o due fori, alcune cuspidi litiche di giavelotto³⁶), essendo Remedello una facies tutt'altro che chiaramente definibile per il suo contenuto eterogeneo, dovuto ad apporti esterni di varia origine, da quelli delle culture di Fontbouisse e del Campaniforme (compresa la ceramica non decorata di quest'ultimo) nella sua produzione fittile, negli oggetti di ornamento, a quelli dell'area egeo-anatolica nella sua metallotecnica. È comunque probabile che i Campaniformi abbiano costituito il tramite per il quale elementi « remedelliani » sono arrivati in Toscana (o è stato viceversa?).

³¹ A. RADMILLI, G. CREMONESI, *Guida alla sezione preistorica del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1963, fig. 3 n. 11.

³² F. RITTATORE, *Territorio di Farnese (Viterbo)*, in *Attività 1969 dell'Istituto Ital. di Preist. e Protostoria*, 1970, p. 26.

³³ P. BAROCELLI, *Nuovi rinvenimenti di antichità eneolitiche nel Lazio*, in *BPI N. S. III*, 1939, p. 25.

³⁴ G. CALVI REZIA, *L'età neolitica nell'ambito di Pienza, cit.*, R. GRIFONI CREMONESI, *I materiali preist. della Toscana al Museo di Perugia, cit.*

³⁵ L. BERNABO' BREA, *Considerazioni sull'Eneolitico e sulla prima età del Bronzo nella Sicilia e nella Magna Grecia*, in *Kokalos XIV-XV*, 1968-69, p. 20.

³⁶ Per le cuspidi, vedi gli esemplari raccolti nella Buca delle Fate di Cardoso nelle Alpi Apuane (B. ANTONUCCI, G. CREMONESI, *I risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte della Versilia*, in *Atti Soc. Toscana Sc. Nat.*, Memorie Serie A LXXIV, 1967, fig. 3); un pugnale litico « remedelliano » proviene dalla tomba di Guardistallo (Pisa) (al Museo Archeologico di Firenze).

Quando le caratteristiche dell'Eneolitico toscano saranno definite con una ampia documentazione che ne illustri sia la tipologia vascolare (ed un valido contributo potrà essere dato dal ricchissimo materiale della grotta del Fontino), sia l'attività economica, sarà anche possibile porre in luce eventuali apporti dati da questa facies alla stessa cultura di Rinaldone, non potendosi escludere che vi siano state delle reciproche influenze. Vi sono infatti, in alcuni corredi rinaldoniani, dei vasi tipologicamente e tecnicamente molto affini a quelli dei complessi locali, così come certi vasi fiascoidi presenti in questi ultimi prospettano influenze di Rinaldone. Naturalmente, per convalidare la natura di tali supposte relazioni sarebbe opportuno conoscere anche i limiti cronologici di queste culture mediante sicuri elementi di datazione, che sono sinora assenti.

Dato dunque il panorama così vario di questo periodo culturale in Toscana, restano di assai difficile attribuzione ad una determinata facies i corredi di sepolture costituiti da scarsi reperti, specie quando sono privi, o quasi, di resti fittili, che rappresentano gli elementi più caratterizzanti anche perché legati ad una produzione in posto.

Il passaggio al periodo cronologico successivo, cioè al Bronzo antico, è qui, come ovunque, assai difficile da cogliere quando non si è in possesso di precisi elementi di datazione né di nuove caratteristiche culturali: la durata, nel tempo, delle facies eneolitiche della Toscana (ivi compresa quella della stessa cultura di Rinaldone), è difficilmente valutabile.

Nella Toscana settentrionale i livelli 8-7 di Asciano attestano una cultura che continua la tradizione eneolitica locale ed alla quale si associano ancora prodotti campaniformi, o quanto meno « di stile campaniforme ». La presenza di alcuni elementi poladiani (le anse a gomito) rifluiti tramite arrivi di Campaniformi, o comunque lungo le vie di comunicazione col Nord già da essi percorse, inserisce questa fase culturale nel Bronzo antico³⁷.

Nel rimanente territorio, il popolamento si addensa nell'area compresa tra le Colline Metallifere ed i Monti della Tolfa: qui la documentazione riferibile al pieno Bronzo antico è ricca, ma sostanzialmente difettosa in quanto, come è noto, non si è trovata sinora alcuna stazione con una facies definibile almeno nelle sue due principali componenti, cioè la produzione fittile e quella metallica.

³⁷ R. PERONI, *La Romita di Asciano, cit.*, p. 326.

Il grande numero di « ripostigli » con oggetti di bronzo (pugnali, asce) e con panelle di rame grezzo testimoniano in questo periodo una intensa attività di estrazione, di lavorazione e di commercio del metallo. Queste testimonianze hanno indotto R. Peroni a ritenerle come rappresentative di una facies detta « di Montemerano »³⁸; purtroppo di tale facies non si conosce che la produzione metallica, non possedendo alcun dato riguardante gli altri aspetti culturali, né indicazioni sul gruppo etnico e sulla sua origine.

Tra le stazioni riferibili al Bronzo antico che hanno restituito dei prodotti fittili, situate nella Toscana meridionale, emergono Belverde di Cetona³⁹ e le grotte dell'Orso di Sarteano, dello Scoglietto nei Monti dell'Uccellina e dei Sassi Neri (Grosseto), quest'ultima recentemente scoperta da F. Rittatore ed inedita⁴⁰.

Dello Scoglietto F. Rittatore diede nel 1951 una notizia preliminare⁴¹, ma in questi giorni è uscito un lavoro che presenta integralmente i materiali di questa grotta, conservati presso il Museo Fiorentino di Preistoria⁴²; ne accenno qui brevemente, essendo la stazione toscana che ha dato, per questa età, il complesso fittile più rilevante ed integro.

L'appartenenza al Bronzo antico dello Scoglietto è testimoniata da elementi poladiani (anse a gomito pseudo-asciforme, anse ad ascia e tazze con decori a fasci di linee incise tipo Barche di Solferino) inseriti in un contesto di forte tradizione dell'Eneolitico toscano, di cui sono caratteristici i grossi orci di forma ovale o troncoconica, adorni di complessi motivi formati da cordoni impressi, ed i frammenti di ceramica con superficie ricoperta da striature. Sono presenti anche elementi rinaldoniani (o di tradizione rinaldoniana), come un frammento di vaso a fiasco con ansa canaliculata orizzontale ed una brocchetta ansata, e prodotti che trovano confronti nella cultura di Ortucchio ed in contesti eneolitici meridionali (Gaudio, Laterza).

Nessun oggetto di bronzo è stato trovato allo Scoglietto: tre pugnali frammentari raccolti nel deposito sono in rame puro.

Si rileva quindi che in questo primo periodo del Bronzo, accanto

³⁸ R. PERONI, *L'età del Bronzo nella penisola italiana. I: L'antica età del Bronzo*, Firenze 1971, p. 213.

³⁹ U. CALZONI, *La stazione preistorica di Belverde nella Montagna di Cetona*, Firenze 1962.

⁴⁰ F. RITTATORE, *Preistoria e Protostoria della Valle del Fiume Fiora*, cit., p. 99.

⁴¹ F. RITTATORE, *Scoperte di età eneolitica e del Bronzo nella Maremma toscana-laziale*, in *Riv. Sc. Pr.* VI 1-2, 1951, p. 3.

⁴² M. CECCANTI, D. COCCHI, *La grotta dello Scoglietto (Grosseto). Studio dei materiali conservati al Museo Fiorentino di Preistoria*, in *Riv. Sc. Pr.* XXXIII, 1978.

a gruppi umani specializzati in una fiorente attività metallurgica, determinata dalla ricchezza mineraria della regione, sono vissuti altri gruppi umani, probabilmente dei pastori, rimasti fondamentalmente legati alla precedente tradizione culturale. Quali rapporti possano essere intercorsi fra di loro è impossibile, attualmente, conoscere.

Concludendo, nelle prime età dei Metalli si assiste in Toscana, e particolarmente nella sua fascia costiera e subcostiera, cioè quella ricca di giacimenti minerari, ad un esteso popolamento, certamente ricollegato alle nuove attività di ricerca, estrazione e lavorazione dei metalli: queste età rappresentano senz'altro il periodo più fiorente nella preistoria di questa regione: la successiva età del Bronzo medio vede estendersi in tutta la penisola la civiltà pastorale « appenninica », che raggiunge anche la Toscana meridionale (Montagna di Cetona, Sarteano): il resto della regione presenta invece un inspiegabile vuoto culturale, che si è protratto sino alle soglie della civiltà protostorica.